

Coppa del mondo di sci

A Madonna di Campiglio l'azzurro manca la vittoria in slalom: nella seconda manche finisce in una buca ed è costretto al ritiro. Vince il norvegese Furusetth, secondo Fogdoe

Tomba cade in trappola

Alberto Tomba non festeggerà con una vittoria i 24 anni che compie oggi. Il Canalone Miramonti gli ha preparato una trappola che non ha saputo evitare. Ha vinto, con due discese strepitose, il norvegese Ole Christian Furusetth. Lo slalom trentino ha messo in luce un giovanissimo svedese, Tomas Fogdoe. Per il sorpasso in Coppa Alberto ha le gare, venerdì e sabato, di Kranjska Gora.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

MADONNA DI CAMPIGLIO. I campioni corrono per vincere ed è quel che ha fatto Alberto Tomba. In un ritardo di 49 centesimi su uno straordinario Ole Christian Furusetth al termine della prima discesa il ragazzo azzurro è arrivato col corpo artrito sul terribile muro finale. È finito in una buca e quando ha tentato di recuperare la linea di gara si è trovato due porte più sotto. Dalla folla si è levato un grido di dolore.

È stato uno slalom bellissimo su uno dei tracciati più difficili della Coppa. In avvio di stagione si pensava ad una lotta infinita tra Alberto Tomba e Armin Bittner, due bei giganti solidi e tecnicamente splendidi. E invece pare proprio che, assieme al ritrovato Marc Girardelli, il rivale più temibile tra i palli stretti sia il norvegese Ole Christian Furusetth. Questo atleta la scorsa stagione era brutto a vedersi e assai disperato. Non è ancora bello ma appare

infinitamente più efficace. È uno slalomista formidabile. Lo scandinavo aveva sul petto il numero 2 che su quella pista ben preparata e dura ma non ghiacciata era quanto di meglio si potesse desiderare. L'uomo della pianura padana aveva il 15, un numero decisamente ingrato. Al termine della prima discesa tra lo scandinavo e l'azzurro si era scavato lo spazio di 49 centesimi e dunque esistevano le premesse per una seconda manche da crepacuore tra due campioni di straordinario spessore. Per Alberto c'era il ricordo dello slalom di Sestriere dove aveva recuperato al nordico un secondo. Per Ole Christian c'era quell'amaro ricordo di una corsa che sembrava vinta e che stavolta lo avrebbe costretto a gestire diversamente il vantaggio. Per i quindicimila spettatori - c'era perfino un gruppo di palermitani - si pre-



sentava l'intreccio perfetto per un bel thriller in montagna. Nella seconda manche è emerso il giovanotto svedese Tom Fogdoe, così bello a vedersi da riportare alla memoria il grande Ingemar Stenmark. Tom Fogdoe, terzo a partire, ha resistito agli assalti di Peter Roth, Paul Accola, Michael Tritscher, Marc Girardelli e Thomas Stangassinger. Ha resistito anche all'assalto di Al-

berto Tomba inclampato nella trappola del muro. Non ha resistito a Ole Christian che ha vinto con un margine abissale. Il campione olimpico ha detto che se gli fosse riuscito di superare quella trappola avrebbe spinto ancora di più nel tratto finale e che forse ce l'avrebbe fatta. La frase di Alberto è abbastanza sorprendente perché al rievocamento intermedio aveva aggiunto un



Il norvegese Furusetth, vincitore dello speciale di ieri; a sinistra, le lacrime di Tomba dopo l'abbandono

centesimo al 49 che aveva di ritardo sul norvegese. E non avrebbe mai potuto strappare al rivale mezzo secondo in un tratto che non ha punto nessuno. E comunque Alberto ha riconosciuto il valore di Ole Christian: «È stato grande». Ma ha aggiunto che niente è perduto e che per passare in vetta alla Coppa ha ancora uno slalom e un «gigante» venerdì e sabato a Kranjska Gora. Domani Alberto compie 24 anni e ha fatto notare che i compleanni non gli portano mai fortuna.

Kurt Ladstaetter non ha perso l'abitudine di far bene una manche e male l'altra, o viceversa. Stavolta ha corso una prima discesa con troppe cautele e s'è gettato con coraggio nella seconda. Ha raccolto un decimo posto che non dice molto. Fabio De Crignis, evidentemente in asfissia, ha mancato la penultima porta dalla prima discesa.

Marc Girardelli col terzo posto di ieri ha fatto un bel salto in classifica e ha colto il secondo podio in tre giorni. Sono in buone condizioni, ha detto, spero di farmi un bel regalo di Natale. Peccato per Alberto, lui non si tira mai indietro. Ha rischiato e la fortuna non gli ha dato una mano. Mi ha profondamente impressionato Tomas Fogdoe: ha fatto delle cose incredibili.

Lo slalom del Canalone ha espresso una cosa molto chiara: non esiste tra i palli stretti un dominatore. Vi sono due grandi slalomisti - Alberto Tomba e Ole Christian Furusetth - dalle caratteristiche diverse ma dal grande spessore tecnico e agonistico. È in più c'è un bambino svedese che gli sta calcando le orme di Ingemar Stenmark. E c'è Marc Girardelli che sta ritrovando se stesso in attesa che Rudy Nierlich si ricordi di essere campione del mondo e che Armin Bittner esca dalla trappola del sonno.

Le classifiche

Slalom: 1) Furusetth (Nor) 1'37"95; 2) Fogdoe (Sve) a 2"08; 3) Girardelli (Lux) a 2"23; 4) Stangassinger (Aut) a 2"85; 5) Tritscher (Aut) a 2"86; 6) Gstrein (Aut) a 3"23; 7) Ericson (Sve) e Polig (Ita) a 3"37; 9) Kjus (Nor) a 3"39; 10) Ladstaetter (Ita) a 3"41; 11) Platter a 3"74; 15) Ceresa a 3"88; 21) Polig a 4"75; 24) Moro a 5"48.

Non ammessi alla seconda discesa Unterwassmair e Samplatt. Ritirati De Crignis e Tomba.

Classifica Coppa: 1) Heizer (Sv) p. 76; 2) Tomba 72; 3) Furusetth 63; 4) Skaardal 52; 5) Girardelli 51; 6) Piccard 45; 7) Zehentner e Kjus 40; 9) Berg 37; 10) Roth e Nierlich 34.

Tra allori e crisi cola a picco la barca del Coni

NEDO CANETTI

ROMA. Quella del dirigente del Coni sembra diventata una sorta di corsa ad inseguimento. Inseguono le crisi e ripetizione delle federazioni. Gli atleti italiani continuano a mettere successi e le federazioni ad andare in tilt. Uno strano connubio nello spazio di nemmeno due anni dalle assemblee elettive, già due presidenti - alla canoa e al tennis tavolo - sono cambiati; uno (pallanuoto) si è dimesso e la federazione è commissariata da mesi; un altro (pallavolo) è stato praticamente «dimissionato»; altri ancora (atletica, pesi, ciclismo, baseball, handball, canottaggio, basket) la crisi l'hanno sfiorata o ci sono vicini. A questo punto, bisogna chiedersi da dove nasca la contraddizione tra uno sport che, agonisticamente, va, sostanzialmente bene e una dirigenza in continua fibrillazione, con poltrone come alla pallanuoto, che saltano proprio nel momento di maggior gloria. È una riflessione che dovrebbero cominciare a fare anche al «Palazzo» anziché continuare a spargere panglossiano ottimismo e, nel contempo, a correre, appunto, a rappazzare false. Forse nei piani alti del Comitato olimpico si credeva che la cosiddetta «spax gattiana», subentrata alla tempesta Nebio, sarebbe durata tanto come quella augustea della Roma imperiale. Si è rotta invece quasi subito e, in qualche caso, anche clamorosamente, con echi e risonanze rimbombanti dai palazzi delle federazioni a quello del Foro italico. Quando, tempo addietro, sostenemmo che probabilmente era finita un'epoca, quella del modello costruito da Onesti e consolidato da Carraro e da Pescante, fummo accusati di catastrofismo e di lesa maestà. E invece, è proprio così. C'è un malessere di fondo che serpeggia nel movimento e che si manifesta vistosamente nelle parti più scoperte, gli organismi dirigenti delle federazioni. Presidenti e consiglieri che sembrano inossidabili, che hanno vinto largamente i congres-

si, solo dopo qualche mese hanno perso in credibilità. Parlavamo del modello. Lo abbiamo chiamato «concentrico», nel senso della delega affidata dallo Stato al Coni per governare tutto lo sport italiano, con relativo autofinanziamento attraverso la gestione del Totocalcio. È questa centralità assoluta che sta scricchiolando di fronte all'evolversi di una situazione che segnala il crescente strapotere delle leghe professioniste, tutte regolarmente sotto padrino partitico (di maggioranza) e di potentati economici. Emblematici i casi del basket (una federazione quasi inerte di fronte all'egemonia crescente di Lega e Gardini combinati) e della pallanuoto. Il Coni di fronte a tutto ciò, sembra molto sulla difensiva, arroccato nella difesa del vecchio potere. La struttura esistente non è più adeguata. La stessa proposta di legge-quadro all'attenzione della Camera è, a questa luce, inadeguata e superata; occorre un impianto del tutto nuovo, originale. Il Coni potrebbe contribuire al dibattito convocando subito una vera (non di parata) assemblea delle società sportive, e aprendo con il ministro Tognoli un confronto ravvicinato sulla sua idea di «cassì dello sport». Noi la intendiamo come momento di programmazione di tutti gli interessati, Coni, Federazioni, Enti di promozione, Enti locali, regioni, scuola e università, forze armate, sulle grandi linee della politica sportiva, con suddivisione dei compiti: le istituzioni pubbliche che si occupano dei servizi (impianti, scuola, tutela sanitaria ecc.) e il movimento sportivo che gestisce unitariamente e autonomamente - con relativo finanziamento - l'organizzazione e le attività sotto i diversi profili: agonistico, promozionale, amatoriale. Passaggi obbligati: legge stralcio sui Coni, riconoscimento per legge degli Enti di promozione, equilibrio nella destinazione dei fondi del Totocalcio, profilo giuridico e de-fiscalizzazione per le società sportive.

Pallanuoto. Presentato il campionato: via a gennaio dopo il mondiale

La piscina chiude alla tradizione Porte aperte ai consigli d'acquisto

È stato presentato ieri a Roma il prossimo campionato di pallanuoto, unico, tra i giochi di squadra, ad essere gestito direttamente dalla Federazione e non dalla Lega delle società. Un torneo ambizioso, con molti stranieri e pochi sponsor che non riescono a nascondere del tutto i problemi di sempre. Inizierà il 26 gennaio, subito dopo la conclusione dei mondiali in programma in Australia.

GIULIANO CEBARATTO

ROMA. Nuotando nuotando, quasi un secolo fa. È il titolo della storia, un po' fotografica un po' raccontata, presentata all'annuncio stampa del 68° Campionato italiano di pallanuoto. Storia di campioni e avvenimenti dell'acqua dove la pallanuoto ha il suo bel primo piano. Dal Settebello di prima della guerra, ai successi olimpici di Londra e Roma, a quelli nel mondo del '78 e ai prestigiosi recenti nelle Coppe internazionali. Successi che da un po' di tempo vanno forte

più per i club che per la nazionale. Ed è esattamente il contrario di quanto succede altrove. Nei pochi paesi dove la pallanuoto ha tradizione ma è approdata molto più cautamente al gigantismo di vetrina così caro invece al nostro paese. A1 e A2, play-off e play-out per 24 squadre e per 9 mesi di attività, doppio straniero, qualche sponsor che spera sul cosiddetto «ritorno di immagine». Una sovradimensione non premiata dal pubblico ma che mette in moto svariati miliardi.

Una disciplina d'élite e per iniziati trascinato, come sostengono al Circolo Canottieri Napoli, nel vortice di un sistema mercantile destinato a bruciare le tappe ma a fallire nel progetto. Così il dirigente Oliva che celebrava la squadra campione d'Italia '90 prevedendone il rapido declino: «Le ragioni? Il mercato balzano e sprozionato, la debolezza dei regolamenti dilettantistici, messi di fronte alla legittima aspirazione dei ragazzi a guadagnare di più. Alla tentazione professionistica che noi abbiamo sempre rifiutato». Un atto d'accusa impleto e un'esatta previsione. I migliori, pressati da offerte milionarie, se ne sono andati. Un altro, l'azzurro Gandolfi, è rimasto dopo un'improbabile serie di liti e ricorsi. Ma il giocattolo sembra rotto, così come lo sono quelli di squadre meteore che attraversano il campionato. Si assicurano per uno, due anni le prestazioni di chi, alla faccia del vincolo, autogestisce il pro-

prio contratto. Promettono vittoria e fanno lievitare il mercato prima di precipitare nelle serie minori. È il caso dell'Ateneo di Padova che ha comprato di Coppa della Coppa e ora è crollato, ma non solo. Reggio, la pallanuoto, per passione e per la tenacia dei suoi capisaldi, la Liguria e la Campania. Ma i sintomi del malessere ci sono tutti. Anche il glorioso «settebello» ne riante. Orfano per falde interne di Fritz Dennerlein, ha puntato alto. Ha ingaggiato uno slavo, Ratko Rudic a suon di marchi tedeschi e a pochi giorni dal mondiale che inizia in Australia a gennaio. Osenta tuttavia ottimismo anche se la festa ufficiale, grande albergo e grande dispendio di lustri, di pallanuoto parla poco. Altre sono le cose che attano a cuore alla Federazione, la Fin di Bartolo Console. Grazie a lui è nata la Carta Scontati, strumento moderno che offre possibilità di risparmio al tesseraio. Acquistare, gente, è il vero sport.

Sport e mercato unico
L'Europa senza barriere vuole mettere fine all'era del doping facile

ROMA. Il 1 gennaio 1993 sarà una data fondamentale per l'Europa con la caduta delle barriere doganali e la creazione di un mercato unico delle merci e del lavoro. Un appuntamento a cui le strutture sportive del vecchio continente faticano di arrivare impreparate. Ieri e lunedì si sono svolti a Roma due importanti meeting sul tema del «mercato unico dello sport». Si sono riuniti contemporaneamente i ministri, i responsabili dello sport e i rappresentanti, in seno alle Cee, dei comitati nazionali olimpici europei (Acnoe). I risultati degli incontri sono stati illustrati dal presidente dell'Acnoe, il belga Jacques Rogge, insieme al segretario dell'associazione, Mario Pescante, e al presidente del Coni, Arrigo Gattai.

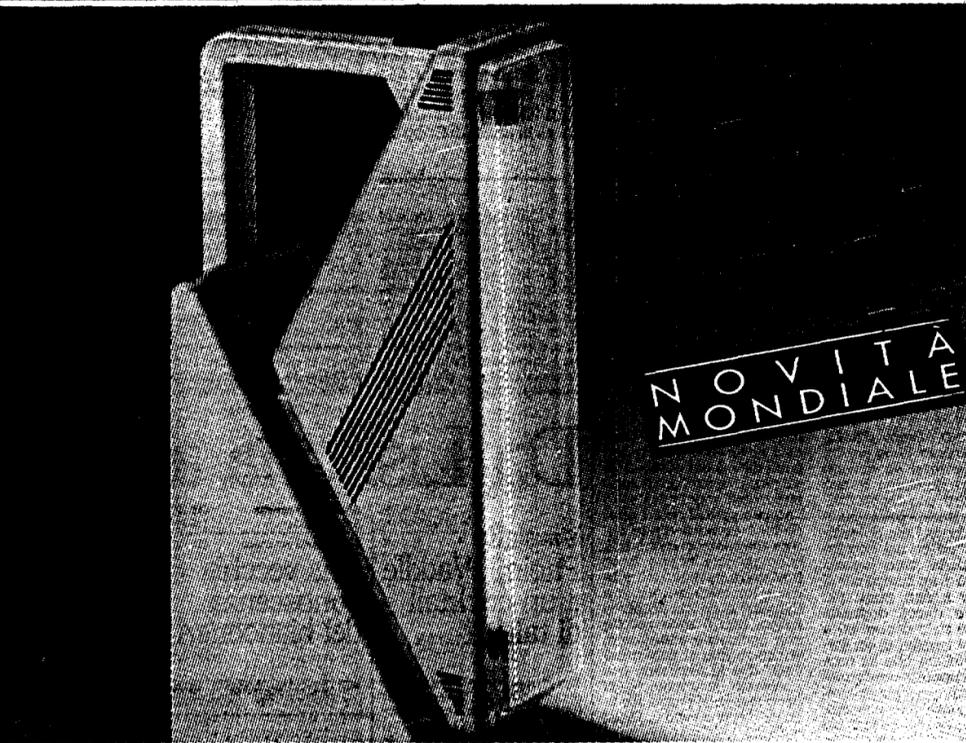
Pescante ha elencato i problemi più importanti da risolvere prima del '93: la definizione giuridica delle società sportive, la regolamentazione dei concorsi (il Coni e il Totocalcio) i cui proventi costituiscono la principale entrata di molti comitati olimpici, l'uniformazione all'insegnamento dell'educazione fisica (in Italia il corso presso l'Isaf attribuisce un diploma e non una laurea). Il presidente Rogge ha sottolineato quanto è alto il studio in materia di doping: la notizia più significativa è che in sede Acnoe (ed anche Cio) si sta pensando di mutare il sistema dei controlli. Presto dovrebbe essere adottato il metodo del «profilo stereotipo», un nuovo esame introdotto dal medico tedesco Doenike che consente di scoprire l'assunzione di anabolizzanti fino a sei mesi prima del controllo antidoping.

Formula 1
Dopo i dubbi, Prost rilancia Resta alla Ferrari e chiede gradi da dirigente dal '92

BOLOGNA. Sabato scorso l'ultimo incontro, l'ultima possibilità di scambiarsi, guardandosi negli occhi, due battute. Protagonisti Cesare Fiorio, diesse della Ferrari, ed Alain Prost, il francese, a quanto pare, fa ancora i capricci, non promette nulla, temporeggia ulteriormente sulla stagione '91. «Certo si sono sentiti dopo per telefono - precisano all'ufficio stampa di Maranello - ma non c'è molto di nuovo. Si tratta di una normale trattativa con qualche punto in più da risolvere, come l'aspetto economico e magari anche una garanzia per il '92». Come dire che le tre volte campione del mondo è un bivio: chiudere la partita o mettere davvero le radici, magari con qualche prospettiva dirigenziale? I

prossimi giorni, probabilmente, risolveranno il mistero, anche perché lo stesso Prost pare aver annunciato addirittura una conferenza stampa a fine anno sullo scottante argomento. Per ora, dopo la trasferta in Portogallo, l'attività prosegue. Jean Alesi sarà oggi e domani sul circuito del Mugello (Firenze) per una serie di test ritenuti importanti. Al vaglio nuove soluzioni al cambio al motore, ma soprattutto la prosecuzione dei collaudi sulle sospensioni cosiddette attive, controllate cioè da una centralina elettronica. Al titolo, la Brabham ha annunciato di aver inaugurato per la prossima stagione il 2ienne Mark Blundell, che finora ha gareggiato nel mondiale prototipi con la Nissan.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare una potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551